

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50
Estero: il doppioPer inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — CESENA

Va Mazzini, 9 Telefono 72

I socialisti che vociano: viva Lenin, plaudono al più alto esponente dell'autoritarismo e della imposizione della volontà della minoranza alla maggioranza; plaudire ad una dittatura, sia pure costituita in nome di proletari, vuol dire giustificare negli avversari il plauso a qualsiasi altra dittatura che succedesse domani a quella leninista.

LODOVICO CALDA - Socialista.

LA PAROLA REPUBBLICANA NELL'ORA PRESENTE

La direzione del Partito Repubblicano ha votato la seguente mozione:

« La Commissione esecutiva del Partito repubblicano italiano, richiamandosi alla precedente deliberazione con la quale segnalava all'opinione pubblica la responsabilità del Governo che aveva condotto l'Italia virtualmente isolata nella conferenza della pace, anche se formalmente unita ad un sistema di alleati contingenti;

Rileva che la critica già motivata renderebbe una giustificazione maggiore all'annuncio di una nuova triplice alleanza costituitasi senza la partecipazione dell'Italia ed a completo esaurimento della già mal ferma Società delle Nazioni;

Ritiene che tutti i problemi esaminati dalla conferenza, e non tutti risolti secondo giustizia, siano completi perché i plenipotenziari hanno abbandonato il criterio della pacificazione dei popoli per seguire l'impulso nazionalistico del diritto dei vincitori;

Deplorea il rigore di alcune clausole del trattato di pace imposto alla Germania vinta, dalla quale si può sperare la soddisfazione delle giuste riparazioni solo nel caso che si lascino integre le sue facoltà produttive;

Tenuto presente che isterilire la fonte dell'attività economica di un paese situato nel cuore dell'Europa significa deprimere il tenore delle ricchezze di tutto il continente Europeo;

Crede di dovere esprimere ancora una volta, sicura di interpretare l'animo delle parti e la coscienza della grande maggioranza popolare, la sua completa sfiducia nella diplomazia segreta, il cui sistema spetta in gran parte agli interessi della borghesia rivolti ad impedire la soluzione del problema di Fiume italiana secondo il diritto di nazionalità riaffermato solamente coll'autodecisione;

Ritiene altresì che coi criteri di estensione territoriali seguiti dal Governo nelle questioni coloniali non si possono risolvere i gravi problemi dell'approvvigionamento delle materie prime degli sbarchi nazionali delle colonie immigratorie;

Protesta sempre contro tutti i tentativi escogitati dall'Intesa colla complicità della delegazione italiana

per ricostruire una Federazione Danubiana con la quale arginare una ripresa della marcia germanistica che si risolverebbe in un blocco economico e politico anti-italiano;

Si augura che la collettività popolare, la quale costrinse le classi dirigenti ad accettare l'imperativo categorico della guerra liberatrice terminata vincendo tutti i baluardi della resistenza feudale, della onnipotenza dinastica e del potere militare, serva anche ad assicurare all'umanità una pace giusta e duratura che vogliono tutti i combattenti caduti e superstiti e desiderata da tutti coloro che si trovano sullo stesso terreno politico ad apprestare modo più idoneo per restaurare liberi regimi capaci di fondare quella pace che oggi è assurdo pretendere dalle oligarchie capitalistiche tutt'altro che interessate ad eliminare le cause fomentatrici di una guerra futura tra le nazioni ».

La Direzione della Consociazione Romagnola ha votato questo ordine del giorno:

« La Direzione Centrale della Consociazione Repubblicana Romagnola, di fronte ai risultati fino ad oggi ottenuti dalla conferenza di Parigi; constatando che attraverso all'opera della diplomazia e sotto le influenze del capitalismo internazionale si sono calpestate i grandi principi di giustizia e di libertà per i quali i popoli furono chiamati in guerra contro il militarismo e l'imperialismo; invita la commissione Esecutiva del P. R. I. a promuovere d'accordo con le organizzazioni operaie e i partiti politici che consentono nelle finalità repubblicane una agitazione nazionale ed internazionale per chiedere la revisione del trattato di pace e per affermare e sostenere con ogni mezzo efficace l'instaurazione della Lega di tutte le Nazioni sulle basi del disarmo universale e della sovranità popolare ».

Bisogna risolvere la questione sociale! « Spianate il sentiero al popolo, però che dove voi non facciate, egli lo farà certamente, e volontariamente ».

E' la parola di

Giuseppe Mazzini.

Metodi bolscevichi

C'è a Milano un benemerito Fascio di Educazione Sociale, che va da qualche tempo svolgendo un'attivissima propaganda, spassionata e serena, per l'elevazione morale del popolo e per la più estesa conoscenza dei gravi problemi dell'ora.

In occasione di un recente giro compiuto dagli oratori di questo Fascio in molti paesi della Liguria, gli elementi locali del social-bolscevismo hanno voluto dar prova dell'alto grado della loro educazione civile, organizzando contro di essi un sistematico movimento di ostruzionismo e di provocazione, per impedire che esponessero da uomini liberi, le proprie idee, e forse allo scopo di pescare nel torbido con disordini e confusione.

Per opera, quindi, dei soliti pochi interessati sobillatori, sono avvenuti episodi disgustosi della più bassa violenza: alcuni oratori sono stati anche percossi.

Davanti a fatti come questi, che trascendono da ogni discussione programmatica ed ideale per assumere l'aspetto di un vero tepismo demagogico, si rivelano sempre più chiaramente quali siano i metodi del socialismo ufficiale intende seguire nella sua azione di propaganda sovversiva, all'infuori da ogni elementare principio di rispetto personale verso avversari che sono disposti a combattere decisamente ma lealmente le battaglie politiche e sociali, anche più ardue.

E non si possono queste agitazioni giustificare come opera di elementi irresponsabili ed isolati dai quali i capi-partito possono separare la propria responsabilità, perché esse

risultano organizzate e guidate secondo un sistema prestabilito, e perché vengono dall'organo massimo del socialismo, esaltate e favorite come giusti sintomi di riscossa proletaria.

Ecco in che modo essi intendono la libertà di pensiero; essi tentano di imporla oggi che sono esigua minoranza di numero e di volontà, immaginiamo che cosa accadrebbe qualora dovessero prevalere.

Secondo questa concezione bolscevica, solo il pensiero dell'elemento predominante deve potersi liberamente manifestare: il resto è un gregge informe di uomini che non possono parlare e non possono discutere.

Credono i socialisti che con questi metodi, indegni di un partito che osi chiamarsi tale, e mai impiegati da nessun gruppo politico, nemmeno dei più avanzati, si possa pretendere di impancarsi a sostenitori dei veri interessi popolari? Credono di poter così attirare nella loro orbita elementi fativi e coscienti, o non piuttosto i soliti agitatori in mala fede, mostrando come unica loro arma sia la violenza e la calunnia, difese estreme di chi è a corto di ragioni valide? Ritengono essi che l'incitare continuamente il popolo, con ogni più bassa manovra, ad una condotta disordinata e provocante, e l'educarlo ad una scuola di agitazioni e di tumulti, sia compiere opera efficace e opportuna, per le sue giuste rivendicazioni?

Credono — infine — di potere così più facilmente imporsi, approfittando dello spavento degli altri, o non s'avvedono che non contribuiscono che a rinsaldare sempre di più le forze di coloro che vogliono risolutamente combatterle? ***

A VOI, LAVORATORI!

SPARTACO... E SPARTACHIANI

A voi lavoratori, che molte ore della giornata dovete dare ad un lavoro assorbente che vi procura, è vero, i mezzi necessari alla vita, ma che vi lascia poco tempo per coltivare il vostro spirito, arricchirlo di cognizioni, a voi vogliamo qui parlare di quello che vi veramente Spartaco, e di quello che sono oggi gli spartachiani, usurpatori del suo nome.

Spartaco non fu soltanto, come avrete appreso molto sinteticamente in poche righe di un sunto di Storia Romana, lo schiavo gladiatore che si ribellò, chiamò altri schiavi con sé, combatté contro i Romani e fu poi vinto dai Generalissimi del romano esercito, Pompeo e Lucullo.

Spartaco, prima d'essere fatto schiavo dalle Legioni Romane combattenti contro i Traci, era un uomo libero, colto, forte, amante della sua patria e della libertà.

Fatto prigioniero e schiavo (fu destinato per la sua forte ed alta statura a combattere come gladiatore nell'arena dell'anfiteatro Romano) egli ideò e recò a fine un'ardita ribellione di schiavi.

Fugge con settanta di essi armati di pugnale e schidioni, tolti alle cucine delle scuole gladiatorie di Capua, e presto mise insieme un vero esercito militarmente armato di molte migliaia di ribelli, accorsi al suo grido di uguaglianza e di libertà.

Grande era l'ideale di Spartaco, che un secolo più tardi trionfava nel mondo col martirio di Gesù sulla croce.

L'ideale di Spartaco era l'uguaglianza umana: non più padroni della vita e dell'anima dei fratelli resi schiavi; non più schiavi destinati alla servitù ed alla morte per un cenno del padrone, ed anche per costui sollazzo.

Ed a questo santo ideale egli sacrò la vita: pugnalò contro l'esercito romano guidato dai suoi più famosi generali, che più volte sgominò e vinse; lottò sfidando la morte, sicuro di morire, combatté sopra un cumulo di cadaveri, anche ferito a morte, pugnalò fino e che egli stesso cadde e rimase sepolto sotto i corpi esaminati dei nemici.

« La morte di lui — dice Plutarco — fu degna del suo animo: egli meritava per il suo coraggio una sorte migliore.

« Non soltanto ebbe grande il cuore e grande la forza del corpo, ma e per prudenza e per dolcezza e bontà egli era superiore alla sorte che gli toccò; e più all'umanità egli avvicinavasi ed al buon intendimento dei greci, che non soggliano d'ordinario quelli della sua nazione ».

Se l'ideale al quale Spartaco sacrò tutta la energia della sua anima fosse stato compreso e condiviso dai seguaci — dagli spartachiani d'allora — esso

Alla Camera del Lavoro

SEDUTA DEL CONSIGLIO GENERALE

153 Leghe, 6 Cooperative rappresentate - Riconfermata fiducia ai dirigenti della Camera del Lavoro

Domenica scorsa 25 corrente nella Sala del Municipio ha avuto luogo il Consiglio Generale della Camera del Lavoro.

Erano rappresentate N. 39 leghe di mestiere, 6 Cooperative di lavoro, N. 89 Leghe Braccianti, N. 25 Leghe Contadini.

Per la Commissione Esecutiva: Bocchini, Battistini, Castagnoli, Fellini, Barducci, Brandolini, Riguzzi.

Delle varie Commissioni di Consulenza e Controllo intervenuti: l'ing. Primo Mariani, l'avv. Franchini, l'avv. Macrelli, Dante Spinelli e Remo Pacini.

Era presente Giuseppe Bianchi, della Confederazione Generale del Lavoro.

Per la designazione dell'Assemblea, assume la Presidenza Remo Pacini.

Giunchi vorrebbe far obbligo alla Commissione Esecutiva di diramare alle Leghe, la relazione morale e finanziaria e il preventivo, prima della convocazione del Consiglio.

Il Segretario Conti legge la relazione dell'opera svolta dalla Camera del Lavoro nel periodo della guerra, facendo seguire l'esposizione finanziaria relativa agli anni 1915, 1916, 1917, 1918.

Sul periodo che ha seguito al cessar della guerra, riferisce il Segretario Bartolini il quale pone in evidenza l'importanza assunta dalla nostra organizzazione, costituita da oltre 200 fra leghe e cooperative, e non manca di far presente al Consiglio i notevoli salari conseguiti dalle diverse categorie di mestiere insieme alla generale applicazione delle otto ore di lavoro.

Sozzi, Poggioli e Valzania, criticano l'atteggiamento assunto dalla Camera del Lavoro durante il periodo della guerra.

Merloni invoca l'unione di tutti i lavoratori. Schiaroli prende lo spunto della dimostrata attività delle nostre organizzazioni, per difendere la Camera del Lavoro dalla critica di partigianeria politica.

Dalri si associa a Sozzi nella accusa mossa alla Camera del Lavoro in merito alla guerra. Gasperoni rileva come l'indirizzo della Camera del Lavoro si sia in ogni evenienza mantenuto corretto e rispondente agli interessi delle classi lavoratrici. Drudi difende la Camera del Lavoro per quanto può riferirsi all'agitazione per il caro viveri.

Magnani parla della disoccupazione e sulla necessità di reclamare il calmier sui generi alimentari.

L'ing. Mariani invoca la concordia fra le parti politiche. Rileva tuttavia che i dirigenti la Camera del Lavoro sebbene siano di una determinata tendenza politica, non compiono in nessuna circostanza, alcun atto che potesse offendere il sentimento delle minoranze.

L'avv. Franchini, dalle molteplici osservazioni formalistiche dei rappresentanti della minoranza e della trasparente accudine con cui i medesimi infiorano le loro parole, trae il convincimento che vogliono dar battaglia per impossessarsi della direzione della Camera del Lavoro.

Se così è - dice - li invita a non perdersi in proposte piccole e ostruzionistiche e a dichiararsi liberamente perchè le battaglie a viso aperto sono le prerogative della parte repubblicana.

Egli non sa tollerare quell'insieme di critiche che mirano a mettere in istato di accusa i dirigenti la Camera del Lavoro perchè durante il periodo della guerra han seguito un indirizzo patriottico piuttosto che neutralista.

La nostra Camera del Lavoro non compie mai, come del resto avrebbe potuto, atti che offendessero la dignità della minoranza, ma non nasconde però neanche la sua fisionomia politica.

E d'altra parte — soggiunge — con quale logica si pretende dalla Camera del Lavoro di Cesena, prevalentemente repubblicana che faccia della politica socialista, quando le Camere del Lavoro socialiste, anche se non interamente socialiste, fanno sempre e in ogni occasione della politica di parte?

Abbiate un po' più di sincerità — dice — o amici dell'altra sponda, se volete proprio a fatti e non a chiacchiere la concordia delle classi lavoratrici.

Bianchi per la Confederazione generale del Lavoro si compiace di trovare a Cesena quella concordia ed unità proletaria che deve guidare le organizzazioni per il raggiungimento delle loro finalità. Rileva altresì, con compiacimento, il lavoro compiuto durante il periodo bellico e post-bellico della Camera del Lavoro di Cesena. Vorrebbe tuttavia che fra questa e la Confederazione vi fosse un maggiore affiatamento. Ed in merito alle critiche sollevate, per ciò che riguarda l'atteggiamento rispetto alla guerra, non muove nessuna colpa ai suoi dirigenti, in quanto che essi non possono venir meno, alle loro idealità. Dice inoltre che se anche fosse prevalente l'elemento socialista, sarebbe opportuno da parte di questi quell'unione proletaria per cui oggi la Camera del Lavoro di Cesena può segnarsi ad esempio agli altri centri di Romagna.

Il Segretario Camerale, Bartolini, risponde partitamente ai rilievi fatti da Valzania e da altri, e nega nel modo più deciso che da parte della Camera del Lavoro si sia fatta opera partigiana. Si compiace tuttavia che il rappresentante la Confederazione Generale del Lavoro abbia reso giustizia per gli sforzi da noi compiuti per il mantenimento nel censate della unità e concordia proletaria. E richiamandosi alla relazione invoca per i dirigenti la nostra Camera del Lavoro, la stessa libertà di pensiero che si ammette ad altre Camere del Lavoro dove la pratica socialista è norma costante della loro vita e dei loro atti.

Dimostra nel tempo stesso, che la impostata questione delle otto ore di lavoro indicata dalla Confederazione ci ebbe quei fervidi e disciplinati iniziatori. Mai la nostra Camera del Lavoro è venuta meno ai principi di solidarietà di classe, e, fedeli restammo alla nostra direttiva rivoluzionaria ed antimonarchica.

Dopo di queste dichiarazioni Schiaroli ed altri, chiedono la parola per proporre un voto di plauso all'opera della Camera del Lavoro. Giacomo Ferri presenta il seguente Ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro udite le relazioni della Commissione Esecutiva le approva plaudendo e passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno è approvato per appello nominale con voti 97 contro 48.

La seduta viene rimandata alle ore 14.

Seduta pomeridiana.

Mariani dice che dopo il chiaro voto di fiducia e di plauso votato dal Consiglio Generale all'indirizzo e sull'operato della Camera del Lavoro, è del parere di confermare la vecchia Commissione Esecutiva.

Franchini per quanto si trovi d'accordo con Mariani, circa la confermata fiducia della Camera del Lavoro, ritiene essere opportuno la inclusione di elementi giovani.

Poggioli propone una lista mista.

Ravaglia Attilio propone la seguente lista di candidati per la Commissione Esecutiva:

Lugaresi Enrico, colono - Spinelli Dante

impiegato - Meldoli Livio, muratore - Campanini Ferruccio, meccanico - Budini Guglielmo, bracciante - Bocchini Enrico, tacchino - Schiaroli Luigi, zuccheriere - Baruzzi Mauro, sarto - Gasperoni Pietro, bracciante.

Dalri contrappone quest'altra lista.

Merloni Giacomo, muratore - Bianchi Giuseppe, colono - Casetti Giuseppe, colono - Magnani Arturo, bracciante - Corbara Pietro, bracciante - Poggioli Arturo, bracciante - Foschi Federico, impiegato - Giunchi Domenico, maestro.

Poste in votazione le due liste, a gran maggioranza approvasi quella proposta da Ravaglia Attilio.

Il Segretario Camerale che dovrebbe riferire sul comma « desiderati della Confederazione Generale del Lavoro » cede su questo argomento la parola al Rappresentante della Confederazione stessa, limitandosi a dar lettura del seguente Ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Cesena richiamandosi al voto emesso dal comizio del 1 Maggio lealmente e sinceramente fa suoi i seguenti postulati della Confederazione Generale del Lavoro:

Nell'ordine politico:

a) Convocazione della costituente e trasformazione del Parlamento integrato dal sistema rappresentativo a suffragio universale e proporzionale, con l'istituzione dei Consigli professionali.

b) Immediata smobilitazione ed una iarga amnistia politica.

c) Ritiro delle truppe dalla Russia e dall'Ungheria.

d) Resa di pubblica ragione dei documenti riguardanti la Conferenza di Parigi.

Nell'ordine economico:

a) Immediata applicazione di una legge che sanzioni la conquista delle otto ore.

b) Provvedimenti in favore dell'invalidità e vecchiaia, per le assicurazioni di malattia e disoccupazione.

c) Imposta fortemente progressiva sul capitale.

d) Provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei mutilati, invalidi di guerra, ed in merito al problema delle abitazioni ».

Bianchi si sofferma innanzi tutto a precisare l'alta significazione politica della costituente e la trasformazione del Parlamento, integrando il sistema rappresentativo con la rappresentanza proporzionale e con la istituzione dei consigli professionali.

Accenna ai problemi della smobilitazione e della amnistia, al ritiro delle truppe in Russia, ed alla Conferenza di Parigi.

Presenta all'attenzione dei convenuti, l'opportunità che da parte del proletariato s'invochi dallo Stato provvedimenti in ordine alle otto ore di lavoro, alle pensioni d'invalidità e vecchiaia, l'assicurazione obbligatoria di malattia e di disoccupazione; ed una riforma tributaria che abbia per base la tassa progressiva sul capitale.

Il Segretario Camerale rende omaggio alla lucida esposizione del Bianchi e riafferma le direttive di questa Camera del Lavoro in merito a quanto egli ha detto.

L'Ordine del Giorno è accettato dal Consiglio all'unanimità.

Valzania presenta un Ordine del giorno di protesta in merito ai fatti di Milano e di solidarietà per l'Avanti! : è respinto.

Si accoglie invece il seguente Ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Cesena - in ordine ai fatti di Milano - deprecia la violenza individuale o di gruppi da qualunque parte esercitata, da qualunque parte fomentata ».

A nome della Commissione Esecutiva Bartolini presenta ed illustra una proposta riguardante i mezzi atti a risolvere il problema della disoccupazione. Sostiene il principio del graduale impiego del brac-

avrebbe forse, anche prima che con Cristo, trionfato: perchè se Roma superamente feroce sdegnò di scendere a trattare con uno schiavo, il mondo guardava a lui ed al suo movimento come ad un nuovo grande esempio di valore umano.

Ma i suoi non lo compresero: rozzi ed ignoranti e servi della gleba, non videro in quella ribellione se non il saccheggio e le devastazioni, disobbedendo al loro capo che li esortava alla disciplina, alla moderazione ed al rispetto delle vite, degli averi cittadini ed alle opere della civiltà.

Spartaco fu un precursore che affermò coll'azione e col sacrificio della vita il sacro principio della libertà e della giustizia, e ci volle ancora un secolo di lotte, di dolori e di ribellioni perchè Cristo affermasse e predicasse quell'ideale: e pur morendone martire riuscisse ad imporlo alla cadente civiltà greca e romana.

Ora, vedi tu, gioventù generosa e di cuore non guasto da precoci eroismi e da malvagia sete di sopraffazioni, di devastazione e di stragi, di tu se costoto nominarsi spartachiani dei bolscevichi russi, tedeschi e italiani non sia l'oltraggio più feroce all'eroico grande ribelle di Capua, e se le gesta degli odierni spartachiani non riconducono le masse al livello di quella misera abbruttita plebaglia, che or sono ventun secoli e più faceva fallire l'altissima impresa di Spartaco e non faccia così retrocedere di oltre duemila anni l'evoluzione dello spirito umano!

Spartaco fu un precursore ed un eroe, gli spartachiani sono il miserissimo portato di un'ora di convulsione del grande corpo umano.

Spartaco resta eterno nella sua luce di grandezza e di sacrificio, i disgraziati spartachiani, come i loro compagni bolscevichi, come il loro capo Lenin, saranno dispersi al ritorno della salute nel corpo dell'umanità malata in quest'ora, similmente alle nere brume che si dissipano al sorgere dei primi raggi del sole benedetto.

Lavoratori: attendete il ritorno del sole che recherà la pace, il lavoro, la fratellanza vera, e senza scorarvi, ma fidenti, guardate, al triste momento che passa, traendone insegnamento per l'avvenire.

X.

Sottoscrizione a favore del "POPOLO"

RIPORTO L. 390,82	
Cesena - Dopo la conferenza Macrelli raccolte fra amici del Circolo XIII Febbraio a mezzo Magnani Pio e Grassi Arturo	37,—
Stefani Antonio pag. l'abb.	5,—
Dante Spinelli pag. l'abb.	0,75
Pasini Urbano pag. l'abb.	0,75
Gentili Egisto pag. l'abb.	0,75
Guidi Giuseppe pag. l'abb.	2,75
Casadei Egisto pag. l'abb.	0,75
Rocchi Giuseppe salutando l'avv. Macrelli	1,50
Rocchi Giovanni salutando gli amici del Cir. "Nazario Sauro"	2,—
Alcuni amici a mezzo Grassi	1,—
Rossi Giovanni pag. l'abb.	0,75
Comandini Cesare pag. l'abb.	0,75
Grassi Arturo dopo la conferenza De Cinque a Bertinoro	7,10
Un abbonato	0,75
Montali Giacomo di Ruffio salutando la redazione del Popolano	5,—
N. N. pagando l'abbonamento	2,—
Battistini Luigi pag. l'abb.	1,—
Il Circolo "Il Risveglio", dopo l'adunanza salutando i nuovi soci ammessi	1,—
Bagnarola - Il Circolo "Antonio Fratti", dopo una festa di ballo	5,—
Case Missiroli - Raccolte dopo la conferenza Macrelli	11,—
S. Carlo - Il Circolo "Giovanni Bovio", (II. Sezione) dopo l'adunanza al Popolano	2,70
Macerone - Gardini Arturo dopo la conferenza Macrelli a Case Missiroli	5,—
S. Martino in Fiume - Dopo la conferenza del Prof. Brizio e Andreotti a Cannuzzo, a mezzo Saccomandi	1,50
TOTALE L.	486,57

PER QUELLI CHE NON TORNANO

(24 MAGGIO 1919)

Viva l'Italia! Risuonava, or sono quattro anni, questo grido da un capo all'altro della nostra Terra, dall'anima alzata dei giovani che muovevano alla lotta mortale, e del popolo che già li vaticinava vincitori e liberatori; viva l'Italia! per quattro anni fu urlato, sussurrato, rantolato, singhiozzato, ovunque sventolò un lembo tricolore, ovunque una donna pianse e pregò lavorando, e un bimbo o un vecchio aspettarono con attente pupille e cuore trepido le notizie di un caro assente, necessario alla loro vita come l'aria e il pane.

Viva l'Italia! gridiamo noi oggi, ricercandoci nel cuore ricordi e pene; e non prendo dal dolore sofferto e dal pianto contenuto che un più forte amore. Potremo dunque, oggi, parlare d'altro che dei nostri militi che compierono la meravigliosa vittoria? Quella vittoria che significò per noi, finalmente, lo sgombrò di una vergognosa soma, e affermò l'audacia, la tenacia, la resistenza di nostra gente, e quindi la nostra piena efficienza ad una vita dignitosa e libera? Non ci fermeremo oggi a discutere la inaffabile condotta delle nazioni che provocarono l'intervento dell'Italia, che la chiamarono sorella, che inviarono a fronte loro grandi uomini ad arringare le nostre folle, a confabulare coi nostri governanti, ad ammirare le opere che il genio italico armato e la ferrea volontà nostra avevano saputo compiere; delle nazioni che videro combattere i nostri volontari, prima che per la madre Patria, per una terra straniera; ed ora fingono di credere assolto il dovere di riconoscenza verso di noi, con qualche reggimento di parata e con prestiti di armi e di denari; e si rifiutano di sanzionare, per noi, il diritto sacro delle genti, per il cui trionfo combattemo al loro fianco.

Non insisteremo nel riprovare il dissenso interno fra lavoratori e capitalisti, e le esasperanti istigazioni dei demagoghi; né a rammaricarci del marasma che, pertanto, continua a soffocare le industrie ed il commercio nazionali.

Oggi noi ricorderemo soltanto i nostri combattenti: i fieri sostenitori delle tormentose e tormentate trincee, gli intrepidi volteggiatori dell'aria, i tenaci navigatori del mare, minacciate in ogni onda la mala morte; ricorderemo i feriti che si dissanguarono sulle rupi, nelle forre o nelle paludi, che languirono lungamente negli ospedali; i mutilati che ebbero dimezzata la vita nelle membra troncate, o videro l'ultima volta la luce in un bagliore d'incendio infernale.

E particolarmente commemoreremo i nostri morti, quelli che non tornano.

Quelli che vedemmo partire serenamente audaci, che ci salutarono sorridendo agitando un fiore e una bandiera; che di lontano ci scrivevano quasi allegramente, e giuravano di non voler morire — e un giorno non scrissero più — e la nostra mente o la nostra passione li figurò stramazati al suolo, irrigiditi da una palla nel petto o nella fronte; e furono all'avanguardia nella morte, nella gloria, nella vittoria.

Commemoreremo gli umili lavoratori della terra e dell'officina, coscienti molti per tradizione e per educazione, moltissimi inconsci tributanti, presi ad uno ad uno, poveri cuori straziati dal dubbio di non tornare, dal pensiero della famiglia senza sostegno, dei padri che aspettavano l'aiuto della loro giovinezza, delle spose e dei figli che avevano bisogno del loro amore; ma che nel momento della prova, al monito suadente di un duce, al grido entusiasta di un condottiero, sentirono improvviso l'impulso dell'anima della razza; e stettero, forza immane fatta di mille forze volenti, e resistettero là dove meno possibile pareva la resistenza, o si lanciarono, massa impetuosa e travolgente, compiendo la vittoria; e caddero non esalando che ardore.

Commemoreremo quelli che s'affidarono un giorno sulle ali di una macchina meravigliosa, fatta per la conquista del cielo, e che pur dovette servire all'offesa, all'agguato, alla strage, strumento anch'essa di morte e di vittoria; che partirono mandando il loro entusiasmo *ehi-a-tà* e non tornarono, quasi svaniti come gli antichi iddii del mito; o raccolti, mucchio di carne sanguinante fra i rottami del velivolo distrutto.

E quelli ancora che sul mare si tesero e si affinarono in una aspettazione, in un desiderio di lotta, in una investigazione d'ogni ora sull'acqua e sotto l'acqua; e furono travolti nel gorgo aperto dall'arma insidiosa, contro la quale è vana l'eroica volontà del milite, come la corazzata d'acciaio che fascia lo scafo.

Non torneranno! Fatti una cosa stessa col mare che li dissolse, con la terra che ora è *ancor più nostra*, imbevuta del loro sangue, impastata della loro carne, resa tenace dalle loro ossa, non torneranno ad allietare la nostra casa; né la loro voce e il loro gesto più ci consoleranno coi conforti dell'amicizia e dell'amore. Ma il nostro egoismo non ne pianga: su le Alpi nostre, sul Mare nostro, sul nostro cielo essi stanno,

sentinelle immortali, che non soffrono più sonno, né fame, né trepidazioni; stanno con occhi di fiamma aperti nel buio, la notte, a gareggiare con le stelle, stanno con ardore di fiamma il giorno a gareggiare col sole, per vigilare, riscaldare, inclinare, estolere dai cuori nostri ogni buon proposito, dalle membra nostre ogni atto degno, come gli astri producono i moti del mare, come il sole fa germinare la terra.

I nostri occhi mortali non li vedono più; ma Essi sono presenti; camminano a fianco dei commilitoni che tornano, e godono con essi il caloroso omaggio; stanno in faccia dei vanitosi millantatori, a rimproverarli della poca volontà e della ridevole vanagloria; sorgono dinanzi ai facinorosi sommovitori delle passioni più egoistiche e impure, per ricacciar loro in gola le parole del sovvertimento e della maligna insinuazione; vanno in mezzo ai compagni d'arme di un tempo, per raccomandare loro sereni e temperati propositi; sono accanto ai nostri uomini di stato, per ispirare loro fermezza ed audacia, e anche a rimproverare, se sia necessario, la debolezza e l'incertezza nelle risoluzioni.

Stanno in mezzo a noi, in mezzo a tutto il popolo, a ricordare come morirono; perché morirono e ad ammonirci che la vittoria conseguita col loro sacrificio sarebbe vana se non sentissimo il dovere di migliorarne noi stessi con una virtù simile alla loro; se l'esempio l'amore loro non incitasse noi, che li amiamo, ad operare nobilmente per il bene di tutti.

Oh, come è fissa una data per la commemorazione dei defunti, dedichi la storia un giorno ai caduti per la Patria. E sia per noi il giorno in cui, giovanilmente baldanzoso, protetto meglio della sua divina sicurezza che dal corsaletto d'acciaio male assetato per la fretta dell'arrivare, il buon Diritto Italico si stancò all'assalto, per difendere la sua incontestabile verità.

ROSETTA MARINELLI SIBONI

CRONACA

Madama Butterfly al Comunale. — L'opera, benché conti 15 anni di vita, giunge nuova a Cesena, che pure nel 1912 ebbe sulle scene del Comunale, in una magnifica edizione di cui altamente si compiacque lo stesso autore, la *Fanciulla del West*, ad essa posteriore di oltre 6 anni.

Rappresentata per la prima volta alla Scala la sera del 17 Febbraio 1904 (protagonista Rosina Storchio) la Butterfly cadde clamorosamente, sì che venne tolta dal cartellone.

Ma non tardò molto il Puccini a prendersi un'altrettanta clamorosa rivincita. Fatti all'opera alcuni tagli, qualche aggiunta ed una ritoccatura generale, la presentò nella nuova veste al Grande di Brescia la sera del 29 maggio 1904. Fu un trionfo. Ed il trionfo veniva confermato l'anno seguente al Comunale di Bologna, in una esecuzione memorabile, in cui Butterfly era Salomea Kruscenski, e direttore Arturo Toscanini.

Da allora *Madama Butterfly* ha corso, passando di successo in successo, tutti i teatri del mondo.

La musica, nel suo complesso, non è certo quanto di meglio abbia prodotto il Puccini. Vi abbondano gli spunti melodici delle sue precedenti opere (soprattutto della *Bohème*), e di veramente originale non si trovano che certe forme d'armonia, di accordi e passaggi di tonalità, che si affermano poi ed avranno completa applicazione e sviluppo nella *Fanciulla del West*.

E' dunque, come stile, un'opera di transizione. Ma il Puccini, che ha finissimo il senso della teatralità, in mezzo a molte cose frivole ed insignificanti ha saputo disseminare delle preziose gemme, che affasinarono il pubblico col loro splendore e gli fanno dimenticare tutto il resto. Così il duetto d'amore al finale del 1° atto; il brano *«Senti un bel di vedremo»* la stretta della scena dei fiori e l'ultimo coro a bocca chiusa al 2° atto; l'addio di Picketton e tutta la scena che precede il suicidio al 3°, sono pagine di rara bellezza, che non si ascoltano senza commozione e trasporto.

E nelle attuali rappresentazioni straordinarie al nostro Comunale tali bellezze abbiamo campo di gustare e di ammirare. La protagonista — Francisca Solari — che viene a noi preceduta da una invidiabile fama di artista eletissima, ha superato ogni attesa. Voce, dizione, movenze si fondono in essa in un tutto armonico, da cui il personaggio della appassionata creatura giapponese balza fuori come scolpito dalla mano di un artefice sommo. L'amore di Butterfly nelle sue varie fasi — di ingenua dedizione al primo atto, di trepida e fiduciosa attesa al secondo, di cupa disperazione al terzo — trova nel canto di Francisca Solari accenti così caldi, così suggestivi, così penetranti, che il pubblico ne è conquiso ed avvinto. E gli unanimi entusiastici applausi riportati ad ogni scena, dicono eloquentemente ad essa come l'arte sua sia stata qui compresa ed apprezzata al suo giusto valore.

Il tenore Alfredo Tedeschi ci è apparso

più a posto in quest'opera che nell'*Amico Fritz*, dove pure fu tanto applaudito, ancora non è scorso un mese, al nostro Verdi.

E' un *Pinkerton* perfetto, che nel finale del primo atto e nell'addio del terzo ha modo di far risaltare la poderosità della sua voce intonata e sicura.

Buona voce e buon melodo di canto possiede il baritono Ilio Del Chiaro: uno *Sharpless* correttissimo.

Bene le parti secondarie ed il coro, e belle le scene. — Un elogio speciale merita il M.o Silvio Gualandini Gamberini, il quale ha compiuto il *tour de force* di concertare l'opera in sole due prove, curandone l'esecuzione in tutti i particolari, sì da portarla sulla scena senza che rivelasse una affrettata e rudimentale preparazione.

L'orchestra, di cui fanno parte ottimi elementi, fila sotto la sua bacchetta con una precisione ed una fusione impeccabili. E tutto lo spettacolo può dirsi debba al bravo Gamberini gran parte del suo autentico successo.

Al grande concerto vocale e strumentale a beneficio della Casa del Soldato accorse, lunedì sera, un pubblico numeroso, che fu prodigo di applausi a tutti gli esecutori.

Piacquero assai la sig. Wanda Sacerdoti una giovanissima violinista dalla cavata dolce e armoniosa e dalla tecnica impeccabile; la Sig. Gabriella Consolini, una arpista che dal difficile strumento sa trarre, con una virtuosità pari alla finezza dell'espressione, effetti sorprendenti; e la sig. Anna Diana, che specialmente nella sonata di Grieg, dimostrò di essere non solo una valente accompagnatrice, ma una pianista di grande talento.

Festeggiatissima la sig. Bianca Secchi, alla quale il pubblico ha tenuto a dimostrare che non dimentica le brava *Maddalena* del Chénier del febbraio scorso.

Ma il *clou* dello spettacolo era costituito dai due concittadini: il tenore Armando Gualtieri ed il violoncellista Evaristo Bartoletti.

L'aspettativa non è stata delusa.

Gualtieri, dotato di una voce simpatica, intonata, di estensione non comune, canta con molta grazia, con un fraseggiare alla Bonci, delicato e nello stesso tempo ricco di colorito.

Bartoletti ha una cavata robusta, accoppiata ad una tecnica spigliata e corretta, e mette nell'arco una foga ed una profondità di sentimento che rivelano un temperamento artistico che, affinandosi, potrà giungere molto in alto.

Ambedue sono stati fatti segno alle più vive acclamazioni, ed hanno dovuto bizzare i loro pezzi.

Riassumendo: un buon successo artistico ed un discreto successo finanziario, perchè alla *Casa del Soldato* resterà un utile netto di quasi un migliaio di lire.

Festa degli alberi in piazza d'armi.

L'11 maggio corr., per iniziativa della Sig.na Maestra Ida Canducci, fu celebrata in piazza d'armi una gentile festa degli alberi. Intervenero tutti gli alunni della scuola di S. Egidio, il Prof. Mazzei, il Sotto Prefetto Cav. Pio Marta, il R. Ispettore, il Dottor Briganti e molte signore e signorine. Il Prof. Mazzei, affidata al terreno la simbolica pianta, parlò dei vantaggi economici che derivano dalla coltivazione dei pioppi del Canada alla Mutualità scolastica (che è in vicinanza della piazza d'armi un importante piantamento) e del rispetto e delle cure che dovrebbero avere per le piante i piccoli soci; encomiò l'opera della maestra che con tanto amore attende all'educazione dei fanciulli, ed accennò alla necessità di un nuovo locale per la Scuola di S. Egidio non rispondendo più all'attuale alle esigenze dell'augmentata popolazione scolastica.

Le alunne in seguito dettero un piccolo saggio del corso di Economia domestica che fu tenuto durante il periodo della refezione: l'*assaggio* fu graditissimo agli intervenuti che fecero onore alle piccole cuoche. Anche del corso di economia domestica va data lode alla Maestra Canducci, che affida durante il periodo della refezione il servizio della cucina alle più grandicelle le quali vengono così acquistando praticamente cognizioni utilissime a future massae.

Il Cav. Pio Marta chiuse la simpatica festa con belle parole agli alunni e con una viva lode alla Maestra, della quale volle anche ricordare l'opera attiva che presta a favore della Società dei mutilati.

Ger. Res. CARLO ANADUCCI - Stab. Tipografico Moderno

Lotteria Italiana

CON PREMI TUTTI IN CONTANTI per l'importo di L. 320.000 a beneficio della Federazione Nazionale fra le società e Scuole di Pubblica Assistenza e Soccorso. Estrazione in Rom il 30 Giugno 1919 data certa ed irrevocabile. PRIMO PREMIO L. 150.000. I soli biglietti venduti concorrono ai 1000 premi della Lotteria Italiana.

I biglietti costano una lira soltanto e si trovano in vendita in tutto il Regno presso le Banche, Uffici di Cambio, Banche Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e dove è esposto l'apposito avviso di vendita.

Provvedersi in tempo i biglietti, essendo l'emissione per legge, in numero limitato.

ciante, nel lavoro delle terre, e di conseguenza l'assegnazione in forma Cooperativa degli appezzamenti eccedenti le braccia lavorative delle famiglie coloniche. Formula il voto che da parte della Fratellanza Contadini, degli Enti, e della classe padronale, si accetti con intenti di pratica ed immediata applicazione questo principio umano e razionale.

Stante l'ora tarda, si rimanda la discussione su questo argomento e su altri poste all'Ordine del Giorno, alla prossima convocazione del Consiglio Generale.

Con intimo compiacimento noi abbiamo accolta la vittoria dei nostri amici della Camera del lavoro. Non potevamo però aspettarci un esito differente, quantunque avessimo potuto rilevare una attività non comune di propaganda negli avversari per chiamare a raccolta i malcontenti e rovesciare, con ogni mezzo, la vecchia Commissione Esecutiva.

Il resoconto — sebbene schematico — della seduta sta a indicare che gli oppositori intendevano dare battaglia sul terreno politico, preoccupandosi fino ad un certo punto delle questioni economiche. Così le critiche generali si fermarono sull'atteggiamento interventista della Camera del Lavoro; quelle particolari arrivarono fino a ridicoli rilievi di episodi insignificanti.

ebbero quindi buon gioco i nostri amici per difendere l'opera e la condotta rettilinea della Commissione Esecutiva, ma la difesa migliore fu indubbiamente quella di Bianchi, rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro, che tolse ogni valore alle critiche, giustificò l'atteggiamento della Camera del Lavoro durante la neutralità e la guerra, ne approvò l'azione nel periodo postbellico.

E Bianchi, che nella Confederazione rappresenta l'elemento contrario alle dittatorie imposizioni del Partito Socialista, volle anche — onestamente — far conoscere il suo pensiero sulla tormentata questione della guerra.

Dopo aver reso omaggio allo spirito di sacrificio del Partito Repubblicano, disse che indubbiamente causa occasionale della guerra era stata la Germania; aggiunse che egli ed i suoi amici avevano sempre deprecata la vittoria degli imperi centrali, per non sottoporre l'umanità al gioco della forza e della violenza brutale.

Giustamente rilevò poi le deviazioni della Conferenza di Parigi, che porteranno altra verso gli errori della diplomazia e alle imposizioni dei capitalismi a nuovi lutti e a nuovi dolori.

Le franche, serene e sincere dichiarazioni di Bianchi trovarono il nostro esplicito consenso, che vogliamo anche oggi ripetere perchè — se è possibile — sappiano altri intendere e comprendere come e con quali metodi si deve lottare nel campo dell'azione politica.

COSE DI PARTITO

Conferenza Macrelli

Domenica scorsa, favorita da un tempo magnifico, ebbe luogo l'inaugurazione del Circolo giovanile «Francesco Rismondo» a Ca' Misiroli. Un corteo di parecchie centinaia di persone, preceduto da molte bandiere, percorse la via provinciale recandosi poi nell'ampia sede sociale. Disse vibranti parole in nome dei giovani Mario Oudazzi che riscosse meritati applausi. Indi pronunciò il discorso inaugurativo l'avv. Cino Macrelli, che, dopo aver rievocato le gloriose tradizioni del partito repubblicano, rilevò la gravità dell'ora presente specie per i colpevoli errori che la diplomazia sta compiendo a Parigi in danno dei popoli e incitò gli uomini ispirantisi a sani principi di democrazia a prepararsi per gli immane eventi, che porteranno al trionfo delle sane idealità mazziniane.

Il discorso frequentemente interrotto da applausi venne alla fine coronato da una lunga e calda ovazione.

Grandiosa manifestazione a Bertinoro

Domenica 25 u. s. l'avv. Ferdinando De Clnque ha parlato applauditissimo davanti a imponente pubblico nel Teatro di Bertinoro su: «Il nostro domani».

Veramente grandiosa è riuscita la manifestazione repubblicana organizzata con fervore e fede dall'amico Gatti e dai bravi giovani del Circolo Mazzini.

” F.I.A.T. „

SOCIETA' ANONIMA - TORINO

Concessionario esclusivo di vendita per il circondario di CESENA

Ditta LUIGI FANTINI

Corso Umberto I.^o n.^o 7 - 9

Telefono 93

Modelli nuovi da turismo e industriali

“ITALICA„

Assicurazione contro i danni della GRANDINE.

Agente TOMMASO RASPONI

CESENA - Corso Mazzini n. 16

Nella CALZOLERIA di
PIRACCINI PIETRO & F.^o
Via Pescheria 4

Ricco assortimento in Calzature da Uomo e da Signora. Si accetta qualunque lavoro su misura. Si eseguiscano riparazioni.

“LA FONDIARIA„

Compagnie Italiane di Assicurazione
Direzione Generale FIRENZE

FONDIARIA INCENDIO.

Capitale Sociale L. 10 milioni interamente versato.

FONDIARIA INFORTUNI.

Capitale Sociale 2.5.000.000 Lire di cui 4/10 versati.

Speciali facilitazioni in tutti i rami alle Amministrazioni pubbliche e private a Società e Ditte

LA REALE-GRANDINE Compagnia di Assicurazione contro i danni della Grandine collegata alla Fondiaria (Capitale versato Lire 2.250.000) Sede in BOLOGNA.

Agente in CESENA: NULLO GARAFFONI
Via Mazzini n. 9

Cesena -- CAFFE' NAZIONALE -- Cesena

CAMILLO GARAFFONI

Deposito esclusivo della BIRRA FIRENZE (Paszkowski)

Vendita di GHIACCIO

La Pubblicità del POPOLANO sarà assunta col prossimo numero dall'Agenzia di Pubblicità

NULLO GARAFFONI - Corso Mazzini 9

Ad essa esclusivamente dovranno rivolgersi coloro che intendono inserire nella 4^a e 3^a pagina del nostro giornale: AVVISI COMMERCIALI, AVVISI ECONOMICI, NECROLOGIE, RINGRAZIAMENTI, COMUNICATI, VERBALI, SENTENZE, RITRATTAZIONI DIFFIDE ed in genere annunci aventi comunque carattere di privato interesse.